Anno VI | Sabbato 30 Dicembre 1871 | N. 310

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche e le Feste anche civili.

Associazione per tutta Italia lire 32 all'anno, lire 16 per un semestre it. 8 per un trimestre; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PEGLI ATTI GIUDIZIARII ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

INSERZIONI

Inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea, Annunzi amministrativi ed Editti 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 34 caratteri garamone.

Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

L'Ufficio del Giornale in Via Manzoni, casa Tellini N. 113 rosso

UDINE, 29 DICEMBRE

L'Assemblea di Versailles ha respinto il progetto di legge relativo all'imposta sopra la rendita e con ciò il signor Thiers ha ottenuto un trionfo che è pure diviso dalla destra dell'Assemblea. La destra difatti ha combattuto con accanimento quella proposta, vedendo in essa del « socialismo. » Obbligare i proprietari a svelare la situazione della loro fortuna, aveva detto il Clapier, è un obbligarli a rendere i conti all'*Internazionale*. » E la destra ha applaudito furiosamente. Altri hanno combattuto l'imposta sulla rendita, perchè é « antipatica al paese, » perchè « non è adatta all'indole francese, » ossia perchè è nuova. Quel paese rivoluzionario è sempre, nelle cose d'amministrazione, il paese della *routine*; e frattanto si continua in un sistema che avrà per effetto di trasferire a Londra e a Berlino il movimento commerciale di cui Parigi era il centro. Voler tassare il commercio dei diamanti, aumentare le tariffe doganali, colpire gravemente le materie prime, gli è impoverire il paese e per conseguenza lavorare alla rovina della Nazione. Un tal sistema di proibizioni e di fiscalità condurrà la Francia alla miseria.

I dipartimenti francesi chiamati a procedere il giorno 7 del prossimo mese, a nuove elezioni sono quattordici. A Parigi il maresciallo Mac-Mahon ha rifiutata la candidatura che gli era stata offerta dal Comitato della stampa di quella città. È un rivale di meno per gli altri candidati di quel collegio, fra cui Vittor Hugo; al quale i moderati contrappongono Vautrain, presidente di quel Consiglio Municipale. Hugo per mezzo del cittadino Falcet ha dichiarato di accettare il mandato imperativo. La *Liberté* pubblica intanto la sua professione di fede, in data del 26 maggio 1848. In essa il celebre poeta opponeva la repubblica azzurra o tricolore alla repubblica rossa, la quale, secondo lui, chiamavasi la Civiltà, mentre la rossa, sempre secondo lui, chiamavasi il Terrore. Sarà curioso di ravvicinare questa professione di fede di or sono ventiquattro anni a quella che Victor Hugo sta per lanciare in vista delle elezioni del gennaio 1872 e di cui giá si possiede un indizio nella dichiarazione di accettare il mandato imperativo.

I dispacci odierni ci dicono poi che l'Assemblea ha incominciato a discutere diversi progetti relativi ad una imposta parziale sui redditi. Vedremo qual sorte sarà riservata ai medesimi; ma l'accoglienza fatta al progetto Wolowski ci autorizza a ritenere che neppur questi troveranno favore presso la maggioranza dell'Assemblea. Questa poi dovrà occuparsi oggi stesso delle conclusioni della sua commissione relative alla Banca, avendo il Governo affermato che essendo impossibile un prestito occorre aumentare la circolazione dei biglietti di Banca, e ciò probabilmente al più presto. È per l'urgenza fatta dal ministero che la Commissione presenterà oggi le sue conclusioni senza unirvi la relazione di uso.

Il rigore spiegato dai prussiani nei dipartimenti francesi ancora occupati (benchè apparisca attenuato dalle dichiarazioni dell'odierno *Journal officiel* il quale smentisce che i prussiani abbiano minacciato di prendere quattro ostaggi nei dipartimenti occupati e che ne abbiano preso uno per la rissa di Reine) pare che abbia ridestato più forte che mai nelle popolazioni alsaziane e lorenesi l'avversione pel dominio tedesco. Siamo almeno indotti a supporlo dal telegramma che ci si mandò da Parigi e col quale affermavasi che le popolazioni dell'Alsazia e della Lorena continueranno a rifiutare ogni contratto coi loro nuovi padroni. Inoltre a Strasburgo un comitato di signore si è incaricato di ricevere le offerte che venissero fatte per contribuire al pagamento dell'indennizzo che la Francia deve alla Prussia. Questi fatti accennano ad una tendenza ad addottare il programma proposto da un alsaziano a' suoi compaesani e formulato nelle parole: *Soyons une Venetie!*

La stampa austriaca si occupa esclusivamente del discorso imperiale di cui ieri il telegrafo ci ha trasmesso un ampio riassunto. I giornali centralisti se ne dichiarano, in generale, contenti, vedendo in esso che il ministero continua in quella « fedeltà alla costituzione » di cui diede un pegno importante introducendo nella Camera alta nuovi membri a vita tutti devoti allo Statuto, e nominando a suo presidente il principe Carlo Auersperg, fratello maggiore del presidente del ministero e uno dei capi del partito costituzionale. « Se il nome stesso dei ministri, dice a tal proposito la *N. Presse*, se lo scioglimento delle diete illegali non avessero resa manifesta la politica dell'attuale governo, basterebbero ad indicarla la nomina della presidenza della Camera dei Signori e quella dei nuovi pari. Il principe Carlo Auersperg è presidente della Camera dei signori; questo nome è un intero programma. » Ad ogni modo l'attuale sessione del Reichsrath non lascierà tempo ai partiti di misurarsi. La vera sessione non comincierà che verso la fine del venturo gennaio.

Si è veduto che dalla Spagna continuano a partire nuove truppe per Cuba onde sedare la rivoluzione separatista che vi dura da lungo tempo. È dubbio peraltro se, anche con questi rinforzi, si riuscirà nell'intento. Una corrispondenza che il *Times* riceve dall'Avana, dice che la Spagna farebbe assai bene a privarsi dell'isola. Prim, durante il governo provvisorio da lui presieduto e d'accordo con Serrano, Sagasta, Zorilla e Rivero che ne facevano parte, entrò in serie trattative col governo degli Stati Uniti per farne a questi la cessione. Ora però tutti quegli uomini di Stato, divenuti capi delle diverse frazioni in cui si è decomposto il partito amedeista, respingono con indignazione il sospetto di aver mai pensato a privare la madre patria della perla delle Antille. E gli amici di Prim pubblicarono anche di recente alcuni documenti onde purgare la sua memoria da una simile macchia. Si vede che agli occhi della nazione spagnuola sarebbe un'onta cedere anche formalmente quello che già si può considerare come sostanzialmente perduto.

La Gran Bretagna trovasi in uno stato di tranquillità, dappoichè è conosciuto che il suo parlamento non si riunirà se non che nel mese di febbraio. Intanto per non perdere inutilmente il tempo i deputati scozzesi ed irlandesi sperano di far fare un passo al loro progetto di un comitato per gli affari loro particolari, affine di evitare le lungaggini che risultano dall'eccessivo attuale accentramento degli affari. Wedberburn e Pin, autori del progetto, non riusciranno probabilmente in questa sessione, ma non farebbe stupire di vederli riuscire più tardi, dappoichè tante altre riforme si sono vedute e si vedono trionfare al di là della Manica.

In Grecia è scoppiata una nuova crisi ministeriale.

L'ultimo del 1871

Domani gl'Italiani si contano!

Ci contiamo noi, da per noi, come liberi, per saperci tali e per voler conoscere quanti siamo e per quanti, tutti uniti, vagliamo. Non è lo straniero quello che ci fa contare, per numerare i suoi schiavi, per conoscere quanti ne potrà condurre a combattere per cause non nostre, per vedere su quante teste può mettere il tributo!

Silenzio, o queruli! Ricordatevi e vergognatevi! Ricordatevi di quando a troppi di voi mancava il coraggio perfino di chiamarsi Italiani dinanzi alla straniera prepotenza. Guardatevi dietro e pensate qual gregge formavano gl'Italiani e da chi tosato; ed andate a sottoscrivere, se scriver sapete, la vostra scheda, e vantatevi di essere tra quei tanti milioni, che saranno rispettati da tutto il mondo, se sapranno farsi rispettare essendo per l'opere loro degne rispettabili.

È già un grande fatto questo poterci contare tutti come Italiani. Se le cose nostre non si trovano in ottime condizioni, incolpiamone noi stessi, la nostra poca costanza, ma andiamo a cantare un *Te Deum* ben di cuore quanti milioni noi siamo per quella grande rivoluzione che nell'anno si è compiuta, e che segna veramente per l'Italia un'èra nuova, la quale ebbe principio coll'apertura del Parlamento italiano a Roma.

A Roma noi siamo andati nel **1870**. Allora noi abbiamo fatto il nostro dovere, sapendo cogliere l'occasione che ci si presentava, e che non si poteva lasciar passare senza danno e pericolo. Ma dobbiamo pur ascrivere all'anno **1871** il fatto del nostro consolidamento in quella città.

Nel **1870** noi eravamo penetrati a Roma militarmente com'era debito nostro. Lo avevamo fatto senza ostacolo da parte altrui, ma anche senza approvazione. A tutti gli altri Governi la distruzione del potere temporale sembrava un fatto così grande e così nuovo nella storia, che tutti si rifiutarono di associare per esso anche nella minima parte la propria alla nostra responsabilità. Volevano che l'esperimento fosse fatto a tutto nostro rischio e pericolo: e noi abbiamo accettato colla responsabilità anche l'onore di essere stati soli a compiere un grande fatto, le di cui conseguenze benefiche non saranno soltanto per l'Italia, ma per tutto il mondo.

APPENDICE

IL CAPO D'ANNO
festa civile

Le consuetudini sono prepotenti appo tutti i Popoli; quindi alcune si mantengono eziandio *contra legem*. Il che s'è un male, lo lascio decidere ai nostri onorevoli Legislatori. Quanto a me vorrei che la Legge fosse rispettata, e sempre; e perchè riuscisse rispettabile, cercherei che essa non avesse troppo ad urtare con certe consuetudini.

Eccoci qui al capo d'anno, giorno destinato dalla consuetudine ad occupazioni affatto straordinarie nella vita d'ogni individuo, e quindi giorno, nel quale codesto individuo è nell'impossibilità d'attendere alle occupazioni ordinarie. Eppure il calendario ha cancellato dal *primo gennajo* il segno che una volta lo collocava tra i giorni festivi!

Capisco bene la filantropica cura di coloro, i quali riformarono il calendario. Dissero codesti signori: l'anno, per la pluralità de' viventi, si compone di giorni, tutti (meno pochi) da dedicarsi al lavoro; perciò il *buon principio dell'anno* si è quello che segnerà alacre lavoro e probabilità dei lauti guadagni.

Il ragionamento non potrebbe essere più giusto, e logiche le illazioni del maggiore sviluppo della ricchezza per l'aumento d'un giorno di lavoro, tenuto conto di que' milioni d'Italiani che, e campare la vita, deggiono lavorare. Se non che, e ragionamento ed illazioni zoppicano, qualora ad essi si ponga di fronte la *consuetudine*.

Difatti nel capo d'anno, chi sarà in grado d'attendere tranquillo ai soliti affari? Se alle famiglie dei felici questo giorno è sacro, perchè si fa in esso quello scambio di cortesie e d'augurii che giova a cementare gli affetti, nelle famiglie artigianesche si vuole, *juxta consuetudinem*, celebrarlo con qualche divertimento e con qualche variante all'usato pasto frugale, tanto più ch'esso è il giorno delle mancie e, a dirla in istile burocratico, delle gratificazioni. Quindi per uniformarlo agli altri *giorni* dell'anno, e' converrebbe togliere la consuetudine delle mancie, la quale sembra in alcuni paesi perdurare, malgrado le proposte filantropiche, per cui vorrebbesi ad esse sostituire offerte di denaro a scopi d'utilità pubblica, e a istituzioni pie.

La quale quistione del primo giorno dell'anno, se io tiro in campo, non è mica un fuor d'opera, dacchè persino in Parlamento fece capolino nella tornata del 18 dicembre. E colà non venne già essa ricordata da un fanticello della pattuglia cattolica, di cui è caporale l'onorevole Toscanelli, bensì da un campione della Sinistra, il quale ambisce molto di farsi sentir vivo e si professa tutt'altro che amico delle feste cristiane, ed è l'illustrissimo Duca di S. Donato. Che se questo *onorevole* pertinente al partito tutto entusiasmato, anche col termometro a parecchi gradi sotto lo zero, per il povero Popolo, propugna la causa del capo d'anno quale *festa civile*, delle ottime ragioni ci devono essere in favore della festività di codesto giorno. Quindi io, sebbene malvone per istinto e per abitudine, altamente protesto contro Sua Eccellenza Giovanni Lanza, che, rispondendo all'onorevole Duca napoletano, disse: il primo giorno di gennajo non è festivo, bensì è giorno di lavoro; ma *viceversa poi* può essere festivo a beneplacito dei signori Capi de' regj Uffici, i quali potranno chiudere un occhio e anche due, e lascieranno ai *Travetti* rispettivi piena libertà dello sciopero.... Difatti, io sto fermo al mio proposito che, quando una legge c'è, conviene sia rispettata, e poichè, nel cancellare il primo gennajo dal numero delle feste, si reputò fare cosa buona, uopo è che sia mantenuta. Che se l'esperienza avesse fatto conoscere inopportuna quella cancellatura, orsù al rimedio con un progetto di Legge d'un solo articolo. Già al fare, e al disfare e al riformare siamo, e forse troppo, abituati noi, da che *fu fatta l'Italia*, ch'è la sola cosa buona che non si disfarà.

E conviene provvedere eziandio a codesta inezia del calendario, perchè i padroni di officina e di bottega riescano a mettersi d'accordo co' propri dipendenti ed operaj. Sul quale argomento piacerebbe che esistesse uniformità nelle varie città italiane, che oggi non trovasi. E se fu sapientemente economica l'ufficiale diminuzione nel numero delle feste e l'aver dato loro un *carattere civile*, non sarà meno sapiente cosa il correggere il calendario nei pochi punti che si rendessero necessari, per non urtare con prepotenti abitudini, o almeno il correggerlo riguardo il primo giorno dell'anno, che tornerebbe festivo.

Il primo gennajo è il giorno degli augurii diplomatici; quindi lice supporre che in tutti gli Stati i politicanti (cioè coloro che leggono le gazzette) se ne stiano preoccupati per arguire da qualche mezza frase il *che sarà* nell'anno inaugurato. Quindi se *preoccupati*, non è sperabile che possano badare alle solite miserie di tutti i giorni

Il primo gennajo è il giorno, in cui taluni (cioè i fortunatissimi) hanno saldati i conti col panettiere, col pizzicagnolo, col beccajo, col sartore: quindi il lasciarli godere un attimo per codesto fatto lietissimo mi sembra un articolo del Codice delle creanze.

Il primo gennajo invita a mutare una cifra nella data delle lettere, e se nel mutare quella cifra, taluno si darà a un tantino di meditazione, non sarebbe male, chè lo affastellare senza tregua mai progetti a progetti, anzi desiderii e più desiderii (mancando l'inventario di quelli che passarono alla categoria de' fatti) non sembrami cosa degna dell'attuale Progresso.

Il primo d'anno dunque per queste e altre ragioni (e specialmente perchè in molti luoghi è un giorno irregolare, in grazia della *consuetudine*) sarà probabilmente ricollocato tra i giorni festivi, com'è tale presso altre Nazioni; a meno che non avvenga in Italia, che per serio accordo tra i maggiorenti amici del Popolo, lo si consacri con atti, per cui doventi *la festa del lavoro*. Insomma è necessario che eziandio il Calendario dica la verità, mentre le bugie non approdano a nessuno.

Quanto a me, vorrei che il *primo gennajo* doventasse giorno di *festa civile* per far dispetto a don Margotto, il quale (uso com'è a mettere in tutto la sua lingua) accolse la mozione dell'onorevole Duca di San Donato con ironia, e ricordò qualmente i rivoluzionarii soliti sieno ad abbattere, astretti poi a ricostituire il passato. No, don Margotto, se i rivoluzionarii francesi del novantatre e del novantaquattro che mutarono il vecchio Calendario ed istituirono tante feste patriottiche, fecero opera fuggevole; oggi i rivoluzionari d'Italia non seguiranno le loro orme. D'altronde i popoli sono più maturi e civili; quindi certe consuetudini meno utili se tuttora perdurano, il tempo e la diffusa educazione varranno a cancellarle. Intanto non istarà male che a regolare altre consuetudini intervenga la legge; però non accadrà mai che gl'Italiani tornino alle vecchie superstizioni, come non è possibile più l'astuta influenza degli Auguri.

La storia ci mostra principi i quali crearono il principato politico de' papi, per farsene uno strumento della propria potenza, altri principi i quali lottarono contro od a favore di questo principato, altri che patteggiarono con lui uno scambio di servigi a danno dei popoli. Nei tempi più moderni vediamo l'Imperatore Napoleone I togliere di mezzo questo principato e poi pentirsene, e l'Europa restaurarlo come parte essenziale dell'edifizio politico, quale venne ricostruito nel 1815 dalla pentarchia europea. Nel 1849 questo potere cadde nella scossa portata a tutti i principati italiani suoi complici nell'opprimere i popoli; ma gli stranieri furono pronti a restaurarlo. Per nostra ventura non valsero nè consigli nè comandi al potere teocratico di reggere i popoli civilmente; sicchè non potè a lungo durare senza urti la presenza di Francesi a Roma e di Austriaci ad Ancona.

Noi avemmo il coraggio di dire e stampare fino dal 1849 in questo medesimo paese, e di ripeterlo poscia più volte, che era impossibile la durata di tale stato di cose, come un'Italia in possesso dell'Austria, od in possesso della Francia, od un'Italia tra quelle due potenze divisa, per cui l'urto verificatosi nel 1859 sarebbe stato inevitabile. Ma allorquando nel 1859 si combatteva sui campi lombardi la guerra tra i due rivali, noi pensavamo e scrivevamo sul modo di assicurare la indipendenza spirituale del Pontefice, giacchè l'ulteriore esistenza del potere temporale diventava un'impossibilità, se l'Italia doveva essere indipendente. Passarono degli anni, ma così fu, come essere doveva.

L'Europa però non era ancora persuasa di tentare l'esperimento della emancipazione del papato dal potere politico che era per esso il vero carcere di San Pietro, custodito dalla più triste ciurmaglia di soldati mercenarii di tutto il mondo. Non avevano bastato a convertirla del tutto nemmeno il *sillabo* ed il nuovo dogma dell'infallibilità. Ci voleva la guerra tra la Germania e la Francia, la caduta d'un Impero e la fondazione d'un altro, perchè essa ci lasciasse fare.

Ma ci lasciava fare, dicemmo, a nostro rischio e pericolo. Fino a tanto che tuttora si combatteva sotto Parigi, e che poscia la sollevazione di Parigi contro il Governo nazionale in faccia ai Tedeschi non lasciava libertà alla politica delle potenze, noi potevamo sospettare che la tolleranza di taluna di esse non fosse che momentanea prudenza. Intanto però nuovi fatti si compievano che accrescevano la nostra sicurezza. La Spagna, che aveva travolto colla sua rivoluzione nella regina Isabella e nella immorale sua Corte uno degli amici del temporale, aveva chiesto un principe di Savoja per collocarlo sul trono; la Francia aveva dovuto accettare una pace che la terrà per qualche anno fuori di combattimento; la Germania si era costituita in Impero sotto la guida del Re protestante di Prussia, col quale Pio IX si congratulava sperandone ajuto ma indarno; l'Austria era occupata all'interno della lotta delle sue nazionalità. Tutte queste erano circostanze a noi favorevoli.

Ma ci valse ancora meglio che tutto la nostra temperanza e moderazione, la nostra generosità nell'accordare al papato spirituale dignità, uno splendido trattamento, agevolezze d'ogni sorte; ed alla Chiesa Cattolica tutta la libertà, molto più che non sia disposta ad accordargliene ancora qualunque altro Stato cattolico. La felice riuscita di questo secondo sperimento dovette rendere meno guardinghi i governi europei ad accettare il fatto compiuto: ed essi assistettero tutti coi loro rappresentanti a quella radunanza del Parlamento italiano in cui il Re d'Italia col suo discorso annunziava l'èra novella, che aveva principio a Roma nello scorso novembre.

Tutto quello che è accaduto a noi sembra la cosa più naturale del mondo; ma ciò non toglie che la rivoluzione compiuta quest'anno non sia uno dei più grandi fatti della storia. Ognuno vede che la vittoria non fu ottenuta tanto contro la potenza materiale di quel principato ecclesiastico avvanzo di altri tempi, quanto contro il pregiudizio quasi universale, che rifuggiva dall'abbattere quell'assurdo potere. Tanti principi cattolici non avevano esitato punto ad abolire gli altri principati ecclesiastici, i quali nel medio evo erano numerosi, ed alcuni avevano sussistito fino al principio di questo secolo. Molti di essi si trovavano in lotta con tale principato: eppure esitavano a lasciarlo cadere. Tra coloro che per una falsa politica lo sostenevano c'erano molti uomini di Stato non cattolici. Ogni Nazione era giunta a stabilire per sè il principio della sovranità nazionale, della libertà dei popoli di governarsi da sè; ma questo diritto si negava all'Italia ed ai Romani, i quali dovevano essere destinati ad essere schiavi e proprietà del mondo cattolico! Si erano emancipati gli schiavi ed i servi della gleba, si erano ajutate parecchie Nazioni ad acquistarsi la propria indipendenza, si era lieti che i reggimenti rappresentativi fossero introdotti in quasi tutti gli Stati d'Europa: ma i Romani, ridotti alla condizione di Iloti del mondo civile, dovevano essere avviliti al grado di tollerare gl'insulti della soldatesca poliglotta, arruolata e raccolta nelle sagrestie di tutto il mondo!

Simili enormità non potevano tollerarsi a lungo. L'Italia fece bene a procedere adagio ed a persuadere a poco a poco gli altri popoli che dovevano cessare; ma era suo dovere di cogliere l'occasione e di compiere il programma politico di Cavour, il quale aveva proclamato dinanzi al mondo che Roma doveva essere la Capitale dell'Italia una, la quale essendo libera avrebbe saputo lasciare ogni libertà anche alla Chiesa. Quella parola eccheggiata per tanti anni in tutto il mondo finì col produrre il suo effetto; ma pure fu più difficile l'avvezzare il mondo all'idea della inevitabile caduta del potere politico del papa, che non a quella della nostra indipendenza ed unità.

Il motivo reale per cui questa rivoluzione appariva all'Europa tanto straordinaria novità, da non desiderarla quasi, era quell'inerzia che impedisce sovente popoli e Governi a tentare il nuovo. Non parliamo di coloro, che non sanno figurarsi un papa, il quale non sia nel tempo medesimo un principe e dominatore di popoli; ma dei più istrutti, ai quali non isfuggiva, che la prima conseguenza della caduta del temporale doveva essere una trasformazione dello spirituale. Appunto perchè tale inevitabile conseguenza la prevedevano, molti di costoro volevano, per inerzia, evitare di andarle incontro.

È evidente, che l'abolizione del temporale del papa è anche il principio della separazione delle Chiese dallo Stato, della cessazione delle religioni di Stato, o politiche, o privilegiate e protette singolarmente dal braccio secolare, dai concordati, da interventi del potere civile. Adunque dovrà operarsi una trasformazione nel senso della piena libertà di coscienza e della libertà di tutte le credenze e di tutte le Chiese, e la introduzione del principio rappresentativo ed elettivo nel libero Governo delle Chiese costituite per associazione spontanea. Il Governo italiano fu il primo a proclamare il principio e ad iniziarne la applicazione. Ma esso è costretto a proseguire, e gli altri sono costretti ad imitarlo. Adunque il 1871 è il principio di questa grande innovazione, della quale ormai si va più o meno parlando in tutta Italia.

Le grandi riforme non si fanno tutte d'un pezzo ed in un giorno, quando devono distruggere inveterate abitudini, quando per eseguirle si devono vincere tanti pregiudizii. Ma pure questa, che per noi è una grande riforma, destinata a dare una più sana direzione allo spirito religioso, è iniziata e dovrà procedere. La civiltà moderna è, volere o no, il frutto della dottrina di Cristo che inalzava la dignità e responsabilità morale dell'individuo, e proclamava tutti gli uomini uguali e fratelli come figliuoli di Dio. Una tale dottrina fa un dovere di onorare ed amare Dio colla scienza investigatrice delle opere sue, di amare l'umanità intera accumulando per essa la comune eredità di tutti i progressi raggiunti collo studio e col lavoro di molte generazioni, ed applicando alla società le eterne leggi della giustizia. In principio adunque sono tutti cristiani quelli che proclamano ed esercitano la dottrina del dovere quale necessario complemento dei diritti dell'uomo. Perciò è dato il modo d'intendersi e di mettersi d'accordo; ed una volta che le società moderne hanno trovato il punto d'accordo, anche le sette religiose cesseranno di dividerle. A nostro credere noi ci accostiamo al tempo di una grande unione religiosa; poichè allorquando le popolazioni libere e civili saranno ricondotte a pensare al principio religioso per il quale si distinguono, troveranno di essere tutte essenzialmente cristiane, in quanto il cristianesimo è la religione dell'umanità. Ma prima che questo intimo sentimento acquisti forme estrinseche ci vorrà molto tempo; poichè le caste clericali, i farisei del nostro tempo, non *intelligunt verbum istud*.

L'èra nuova con tutto questo è cominciata. La formazione dell'Impero germanico ed il compimento del Regno d'Italia (che compito dobbiamo dirlo anche se certi ritagli rimangono fuori per noi come per altri) è pure un fatto storico grande del 1871. Esso sta nell'ordine di quel grande fatto della storia del secolo XIX, che va riportando il centro dell'Europa civile più verso l'Oriente. Dopo la scoperta dell'America, le potenze centrali erano le occidentali; dopo l'emancipazione delle colonie americane ed i successivi loro incrementi, dei quali è corona l'abolizione della schiavitù testè operata anche nella parte meridionale, c'era una tendenza europea verso l'Oriente, di cui è parte la testè verificata unità delle due Nazioni centrali, la germanica e l'Italiana. Queste due, che parvero ed erano avversarie nelle lotte del medio evo, si trovarono quasi inconscie alleate ai dì nostri. Esse rappresentano la civiltà che procede dall'ovest verso l'est. L'Impero tedesco unendo a sè l'austro-ungarico, ed il Regno italiano aprendosi a porta del traffico mondiale co' suoi trafori delle alpi, hanno già nel 1871 operato in questo senso.

Lasciando da parte i tentati i delle nazionalità dell'Austria per conciliarsi, che se non ebbero effetto immediato devono pure avere prodotto nelle menti l'idea della necessità per esse di attuarli praticamente, i fatti nuovi che accadono nella Russia nel senso anche della civiltà e non soltanto della sua potenza, i progressi tentati dalla Turchia e che riesciranno per parte delle nazionalità suddite ad essa, se potranno emanciparsi, la navigazione a vapore per il canale di Suez fatta avanzare rapidamente dall'Inghilterra, dobbiamo pur dire, che noi medesimi abbiamo fatto qualcosa nel 1871, che sarà principio ad altri maggiori progressi nostri in casa e verso il Levante.

Quei Congressi internazionali, il marittimo a Napoli, il preistorico a Bologna, il bacologico ad Udine, il telegrafico a Roma, o nazionali, quello delle Camere di Commercio ed il pedagogico a Napoli, il medico a Roma, l'apistico a Milano, quelle esposizioni più o meno nazionali, o regionali tenute nei principali centri ed anche in molte città secondarie, sicchè lungo sarebbe il numerarle quell'apertura di tanti tronchi di strade ferrate nella Sicilia, nelle Calabrie, nella Sardegna, nella Liguria, nel Piemonte, dove venne l'Europa intera a festeggiare la gigantesca impresa del traforo delle Alpi, quella formazione di nuove compagnie di navigazione a vapore, quella costruzione di bastimenti in maggior copia, quella fondazione di Banche ed imprese e quell'allargamento delle esistenti, quelle nuove e bonificazioni, ed irrigazioni ed industrie, quel rialzo del credito pubblico e quella sicurezza con cui i capitali cercano occupazione in opere produttive, sono pure fatti, che ci presentano sotto ad un aspetto favorevole la fine del 1871.

Contro questo evidente progresso della Nazione si spuntano le armi delle sette, come contro il buon senso sue le personali e partigiane opposizioni intese a disturbarne l'azione.

Se il Parlamento ed il Governo faranno quello che sta nel sentimento già acquistato dal paese, se si metteranno con alacrità ad ordinare le finanze e l'amministrazione, se sapranno dare, specialmente nella parte finanziaria, quel respiro di un quinquennio ad ulteriori innovazioni, se verranno piuttosto semplificando e migliorando, che non sconvolgere coi mutamenti continui, se di tutto faranno per svolgere l'attività interna e la esterna espansione, per unificare economicamente il paese, per agguerrire la gioventù colla ginnastica del lavoro, per renderla più soda cogli studii ampii e severi, per diminuire le infrazioni alle leggi, per educare il popolo italiano; ricaveranno le più naturali e più utili conseguenze del grande fatto che si è compiuto a Roma.

Domani noi compiamo l'anno contandoci come Italiani; ma questo censo dei viventi non basta, e fino a tanto che tutti non abbiano partecipazione e coscienza della vera vita intellettuale e nazionale, saremo pochi ancora. Ogni anno la Nazione dove fare il suo resoconto morale, come lo chiamano, e vedere quali sono le cifre dei miglioramenti negli uomini e nelle cose.

Bisogna che ogni individuo, ogni famiglia, ogni Comune, ogni Provincia possano presentare a sè medesimi, in fine d'anno questo resoconto morale ed economico con notevoli aumenti e miglioramenti; ed allora la Nazione italiana conterà nel mondo realmente per tutto il numero degl'Italiani che domani si sommerà. Dio voglia che tutti, scrivendo il proprio nome sulla scheda, facciano per sè un tale proponimento, e che poscia sappiano mantenerlo.

P. V.

LA PONTEBBA AL PARLAMENTO.

Abbiamo fatto conoscere dagl'incompleti resoconti dei giornali, come il Ministro dei lavori pubblici, d'accordo col Ministro delle finanze, se non trovarono tempo di occuparsi della ferrovia della Pontebba, richiesta come interesse nazionale da tre Congressi delle Camere di Commercio, bene trovarono, dopo accordati 45 milioni alla ferrovia del Gottardo, di presentare la legge per *il traforo del Colle Tenda*. Ora prendiamo dal resoconto ufficiale le parole dette dal deputato di Udine, ingegnere prof. Gustavo Bucchia, e la risposta evasiva al solito, e contraria ai fatti esposti in questo giornale dal deputato avv. Paolo Billia, le di cui parole vennero riportate e commentate dalla *Perseveranza* e dai suoi corrispondenti senza trovare ancora da nessuna parte alcuna contraddizione.

La parte occidentale dell'Italia, sebbene sia già privilegiata di una rete di strade ferrate, le quali la percorrono in tutti i sensi e s'addentrano in tutte le sue valli anche di minima importanza, ottiene con somma facilità altre strade costose. L'orientale invece è disgraziatissima e sebbene sopporti il peso delle costose ferrovie altrui non ebbe il bene di ottenere finora nemmeno questo breve tronco della ferrovia internazionale della Pontebba, sebbene riconosciuto da tutti utilissimo.

Nemmeno il 1871 adunque possiamo terminarlo col dare una buona nuova ai nostri lettori friulani. Il Commissario Sella si occupò molto della Pontebba nel 1866. Alla fine del 1869 quando egli era diventato ministro agli amici politici e personali di lui di questa Provincia, tutti dicevano: ora avrete finalmente la vostra Pontebba! Siamo al fine del 1871 e non abbiamo nulla di positivo. Passò il Gottardo, passa il Tenda, ma la Pontebba non viene.

Noi faremo istessamente il nostro dovere, ma senza nulla promettere, dacchè ci è mancata la fede.

Ecco le parole dette nel Parlamento:

Bucchia. Dappoichè l'onorevole ministro Sella nella sua esposizione finanziaria ha solennemente dichiarato che non vuole risecare sulle spese del Ministero dei lavori pubblici, e che non tira a fare gretti risparmi ed eccessive strettezze nello spendere per opere d'incontestabile, pubblica utilità, chiedo all'onorevole ministro dei lavori pubblici se, in virtù di codesta provvidentissima e savia deliberazione dell'onorevole suo collega, egli pure intenda mantenere la promessa fatta nella precedente Sessione, di unire al progetto del traforo del Tenda anche il valico della Pontebba; opera codesta che compirebbe il presagio del conte di Cavour, il quale annunciava imminente il momento in cui l'Italia avrebbe sentita la necessità di schiudere tutte le porte al commercio estero.

E questo momento pare a me che sia già venuto e che non si debba più indugiare, se non si vuole che all'Italia sfugga molta parte di quel grande e ricco movimento commerciale, che la sua felice posizione geografica le assicura, quando dal canto nostro si aiuti con tutti i mezzi di cui possiamo disporre.

Ministro per i lavori pubblici. L'onorevole Bucchia forse non era presente in una delle ultime tornate, nella quale il ministro dei lavori pubblici ed il ministro delle finanze ebbero a dichiarare i loro intendimenti intorno alla strada ferrata della Pontebba. Per questa ferrovia non si è fatta ancora una concessione, perchè finora non si è presentato al Governo alcun progetto che convenisse accettare. E di questa tardanza forse non dobbiamo essere scontenti, perchè, atteso il miglioramento del credito pubblico avvenuto in questi giorni, forse è facile ci si presenti con vantaggiose condizioni un progetto che si possa accettare. E poichè l'onorevole Bucchia parlò dell'onorevole ministro delle finanze che, diremo quasi, allargò la mano al ministro dei lavori pubblici, certamente io sarò contentissimo di poter attuare il vivo desiderio del Gabinetto in generale di dotare di opere di comune utilità tutto il paese; ed indubitatamente uno dei più grandi desiderii che abbiamo si è di aprire al commercio la maggior quantità di linee che sia possibile, e specialmente quelle che devono collegarci coll'estero.

ITALIA

Roma. Leggiamo nella *Gazz. di Roma*:

Mercoledì, festa di S. Giovanni, giorno onomastico di Pio IX, questi ricevette gli omaggi dai rappresentanti delle potenze estere accreditate presso la Santa Sede.

In tale giorno era costume che si presentava a prestare omaggio lo stato maggiore dell'esercito ex-pontificio, capitanato dal ministro delle armi. Anche quest'anno non si volle derogare alle buone usanze, e diffatti nelle ore meridiane, raccolto un piccolo avanzo della nobile guarnigione romana urbana e non più di cinquanta persone dello stato maggiore nella sala del Concistoro, l'ex-generalissimo Kanzler, ex-ministro delle armi, recitò un solito discorsetto, che malamente aveva appreso a mente, sembrando un ragazzino che recita il sonetto per buscare dal babbo e parenti la befana.

Il Papa sedeva in trono, circondato dai dignitari della Corte.

Il Kanzler disse del valore dell'esercito, dell'attaccamento alla sacra persona del Papa, e del valore e del coraggio da leoni che mostrerebbe coi suoi commiliti il giorno della pugna. Mostrò al Papa il fiore della gioventù romana che si mantiene pronta a difendere i diritti della Santa Sede e a riconquistare la perduta sovranità temporale, e finalmente accennò ai suoi prodi di oltr'alpi che sono e saranno pronti al primo suo cenno.

Il Papa rispose poche parole, alludendo ad un fatto storico di un generale ed esercito innominati dicendo, che come quell'esercito sbaragliato ebbe pace ed onore in patria, egualmente avvenne all'esercito pontificio, che rimasto soffocato dal numero preponderante e dalle forze del nemico, pure meritò e merita la stima e l'elogio di tutti i buoni cattolici.

Tanto ci basta. Augurò ed impartì benedizioni profusione e promise loro che se la Provvidenza divina non verrà meno nei soccorsi, egli condividerà loro il benefizio.

In buoni termini, volle dire: quando non avrò altro denaro, cesserà il sussidio.

Da tutto il complesso sembra che il buon vegliardo sia stanco della commedia e che comprenda che gli ossequii sono in relazione colla pagnotta, per cui anco nel discorso ai buoni militi che si vollero mostrare pronti (almeno per parte di Kanzler, generalissimo dell'ex-esercito, e *quondam* ministro delle armi) a difendere il papato, non ha risposto a bomba, quasi volesse dare loro ad intendere che aveva compreso che gli espressi sentimenti di eroismo erano collegati col denaro mensile, che questo eroismo non era per ora a mettere in prova e per conseguenza disse non poteva elargirli mensilmente finchè avveniva questo loro sognato giorno.

— Il *Corr. di Milano* ha questo dispaccio da Roma:

Domani è attesa Sua Maestà. Nel ricevimento di capo d'anno assisterà al completo il corpo diplomatico. Esso si recherà in gran gala al Quirinale. Mancherà soltanto il Ministro francese, ch'è aspettato a Roma per la metà di gennaio.

È smentita la notizia della morte del Cardinale Amat.

ESTERO

Austria. La *Reichsrathscorrespondenz* è autorizzata a dichiarare che il disavanzo preventivato pel 1872 in circa 50 milioni, risulta tale soltanto per le cifre esposte nel bilancio, ma in realtà, attese le rilevanti restanze di cassa, deve venir calcolato a una metà soltanto della somma suddetta.

Francia. Scrivono da Parigi al *Corriere di Milano*:

Il libro di Giulio Favre sul governo del 4 settembre continua ad occupare la stampa, che ogni giorno vi scopre nuove inesattezze, nuovi « sbagli di copista. » In uno dei suoi ultimi articoli il S... rivede le buccie per bene all'ex-ministro degli esteri. — Intanto la Commissione parlamentare incaricata d'appurare i fatti suoi e quelli dei suoi colleghi continua i suoi lavori. Da Folkestone è giunto a Parigi il duca di Gramont, quell'ex-ministro degli esteri tanto elegante, tanto « distinto », che dichiarò la guerra alla Prussia. Egli viene a narrare alla Commissione quello che sa su' fatti del 4 settembre. Mi dicono che voglia stabilirsi a Parigi e che perciò abbia comprato una palazzina sullo stradone dell'Imperatrice.

Anche la Commissione detta delle capitolazioni va innanzi nel suo lavoro. Studia le capitolazioni secondo l'ordine cronologico ed ha pronunziato parecchi verdetti. Il maggiore Taillanc, difensore di Falsburgo, fu promosso, dietro suo rapporto, al grado di colonnello: parimente furono promossi il maggiore Lostie de Khéros, difensore di Neubrisach

ed il maggiore Teyssier, difensore di Bitche. Voi ricordate probabilmente che questo tre piccolo fortezzo, posto nei passi de' Vosgi, fecero una lunga ed eroica resistenza ai Prussiani.

Pare invece che la situazione del generale Uhrich che difese Strasburgo sia alquanto compromessa. I francesi, nella loro smania per gli eroi, proclamarono quindici giorni dopo l'investimento di Strasburgo, che Uhrich era *le brave des braves*. Ad un tratto Strasburgo capitolò; alcuni mormorarono; ma l'opinione pubblica aveva già promosso Uhrich ad eroe e non volle ricredersi. Ora si dice che la Commissioni delle capitolazioni abbia ricevuto da Strasburgo rapporti compromettenti sul suo conto. Che Uhrich sia destinato a passare dall'altare alla polvere come *« notre héroique Bazaine? »*

CRONACA URBANA-PROVINCIALE

III.° Elenco degli acquirenti i Viglietti Dispensa Visite pel I° d'anno 1872:

Colloredo co. Giuseppe 1, Volpe Antonio e Consorte 2, Zambelli Giacomo e famiglia 1, Prukmajer dott Giuseppe, Ingegnere del Macinato 1, Capellani dott. Giacomo 2, Pirona cav. dott. Giulio Andrea e famiglia 2, Iser sig. Antonio, Ingegnere al Macinato 1, Pasqualini dott. Luigi, Consigliere di Prefettura 1, Manin co. Lodovico Giuseppe e famiglia 2, Organi dott. Vincenzo 2, Morelli de Rossi dott. Angelo, Asses. Mun. 2, Di Toppo co. cav. Francesco, Direttore onorario del S. Monte 2, De Rubeis, nob. dott. Edoardo, Medico Mun. 1, Lirutti nob. Giuseppe 2, Luzzato Mario 2, Vatri dott G.Batta, Medico Condotto Com. 1, Bellina prof. dott. Napoleone, Chirurgo Primario del Civico Ospitale 1, Del Lungo cav. Giuseppe, Magg. nei Carabinieri Reali 1, Luzzato Graziadio 2, De Domini Arciprete Giampiero 1, Picco Antonio e fratelli 1, Locatelli Luigi ed Elisa conjugi 4, Kechler e famiglia 5.

Società Pietro Zorutti. Questa sera ha luogo al Teatro Minerva il primo dei tre trattenimenti che la Società Zorutti ha stabilito di dare, per aumentare, col ricavato, la Biblioteca sociale. Avendo già pubblicato il programma di questa *prima* serata, crediamo di far cosa gradita ai lettori pubblicando anche quelli delle sere di domani e di lunedì.

Programma dello spettacolo che avrà luogo al Teatro Minerva nelle sere del 31 dicembre 1871 e 1. gennaio 1872 alle ore 7 1|2.

31 Dicembre

1. Sinfonia *Giovanna di Guzman*, maestro Verdi.
2. Giuochi di prestigio e magia bianca, eseguiti dal socio dilettante sig. Pietro Conti.
3. Divertimento per Cornetto sui motivi dell'opera *Un ballo in maschera*, maestro Verdi, eseguito dal prof. e socio sig. Capogrosso Aless., accompagnato al piano dal maestro e socio sig. Virginio Marchi.
4. Opera *Il Trovatore, Sior Antonio Tamburo.*

1. Gennajo

1. Sinfonia, *Luisa Müller*, maestro Verdi.
2. Duetto p r Violino e Flauto sui motivi dell'opera la *Norma*, maestro Bellini, eseguito dai soci sig. Rossi Ugo e sig. Cuoghi Luigi, accompagnati al pianoforte dal maestro Virginio Marchi.
3. Divertimento per Flauto sui motivi dell'opera *Lucia di Lammermoor*, maestro Donizzetti, eseguito dal socio dilettante sig. G. B. Cantarutti, accompagnato al pianoforte dal maestro Virginio Marchi.
4. Opera. *Il Trovatore, Sior Antonio Tamburo.*

Programma dei pezzi di musica che suoneranno le due Bande, del 56° Fanteria e del Casino Udinese, domani 31 dicembre alle ore 12 1|2 in Piazza Ricasoli.

1. Marcia	M. Noschi	Banda Milit.
2. Sinfonia nell'Op. «Fiorina»	» Pedrotti	» Citt.
3. Finale I. «L'Ebrea»	» Halevy	» Milit.
4. Valtzer	» Straus	» Citt.
5. Terzetto «Ruy Blas»	» Marchetti	» Milit.
6. Duetto e Ballata «Contessa d'Amalfi»	» Petrella	» Citt.
7. Mazurka	» Forneris	» Milit.
8. Polka	» Straus	» Citt.

FATTI VARII

Su un ritratto di Giuseppe Mazzini disegnato dal Calamata celebre incisore romano e segnato del nome dell'effigiato leggonsi del pugno di questo: *Dio è Dio e l'umanità è il suo profeta*. Si vede che qui sta la dottrina filosofica e religiosa del celebre uomo.

CORRIERE DEL MATTINO

— Leggiamo nella *Gazzetta di Roma*:

Il presidente del Consiglio, il ministro delle finanze, il generale Menabrea ed il duca d'Atri hanno fatto ritorno in Roma.

Si trovano pure fra noi il ministro inglese presso la real Corte, sir Augusto Paget, ed il generale svedese Abelin, ex-ministro della guerra.

— Siamo in grado di accertare con fondamento che le voci corse circa una probabile modificazione ministeriale sono per ora affatto prive di fondamento.

— Si crede che la Commissione dei Quindici incaricata dell'esame dei provvedimenti finanziari, presentati dall'onorevole Sella, intenda riunirsi il nono giorno del prossimo anno.

— Telegrammi del *Progresso*:

Parigi 28. È assicurata positivamente la candidatura di Rossel padre a deputato del Varo.

Versailles 29. Il ministro Rémusat risponderà al dispaccio di Bismark ad Arnim. La risposta sarà resa di pubblica ragione nei primi giorni di gennaio.

Berlino 28. I giornali commentano favorevolmente la misura presa dal governo di negare al papa una Nunziatura Pontificia a Berlino. È positivo che Pio IX protesterà.

Vienna 29. È smentita la notizia che il governo austriaco abbia offerto al Papa un asilo in caso di partenza di Roma.

— Dispaccio del *Cittadino*:

Versailles, 28. Il generale Wimpffen e il duca di Gramont, appena giunti, si presenteranno per essere ascoltati dalla commissione d'inchiesta.

— Dispacci dell'*Osservatore Triestino*:

Vienna, 29. Tutti i fogli del mattino salutano il discorso del Trono di ieri come l'inaugurazione d'una èra nuova e felice. Essi fanno osservare che col programma del Governo, il quale ha per iscopo le elezioni dirette per il Consiglio dell'Impero e la soluzione definitiva della questione galliziana, fu offerto per la prima volta un terreno, sul quale il partito costituzionale, il ministero ed i Polacchi fondevano uniti un forte regime parlamentare. Persino il *Vaterland*, giornale d'opposizione, riconosce che il ministero ha a sua disposizione una maggioranza compatta e propensa, di fronte alla quale le fazioni autonomiste non possono far nulla.

Vienna, 29. Nell'odierna seduta, la Camera dei Signori approvò l'autorizzazione per la riscossione di tre mesi d'imposte dopo che Neumann dichiarò di appoggiare l'autorizzazione come una prova di fiducia pel Governo, mentre che Czartoriski aderiva ad accordare l'autorizzazione per riguardo alla necessità di provvedere alle spese dell'amministrazione dello Stato. La proposta di rispondere al discorso del Trono con un indirizzo venne ammessa ad unanimità.

Nella seduta d'oggi della Camera dei Deputati, Ziblickiewitz coi colleghi galliziani presentò la nota risoluzione della Dieta di Galizia e propose di rimetterla ad un comitato di 24 membri per la discussione preliminare.

DISPACCI TELEGRAFICI

Agenzia Stefani

Versailles 28 (*Assemblea*). Si discutono diversi progetti relativi all'imposta parziale sulle entrate, *Bocher*, relatore della Commissione della Banca, annunzia che la Commissione non può deporre la sua Relazione prima di sabato. *Thiers* e *Pouyer Quertier* insistono sulla necessità di risolvere la questione prima del 31 corrente dicembre. Essi dicono che essendo un imprestito impossibile, occorre aumentare la circolazione della Banca. Il Governo non si prende la responsabilità del termine proposto dalla Commissione. *Bocher* dice che la Commissione adempie coscienziosamente al suo dovere. Annunzia che la Commissione presenterà la conclusione domani, senza Relazioni.

Vienna 28. (*) Il *Reichsrath* approvò la proposta di rispondere al discorso del Trono con un indirizzo. Approvò l'esercizio provvisorio per tre mesi. Il Governo presentò il bilancio del 1872, un progetto di vendita per venti milioni di rendita, e il trattato telegrafico.

Lisbona 28. Una Commissione di commercianti prepara le feste pel ricevimento di Sua Maestà Brasiliana. Si assicura che la squadra tedesca sia attesa a Sant'Jago, e ch'essa debba recarsi al Brasile.

Atene 27. Il Gabinetto, avendo avuto una minoranza nella Camera, si manifestò una crisi ministeriale.

Parigi 29. Vengono pubblicati varii decreti che annullano le deliberazioni di diversi Consigli municipali.

Il *Journal official* smentisce che le Autorità prussiane abbiano minacciato di prendere quattro ostaggi nei Dipartimenti invasi.

Dice pure inesatto che un notabile sia stato arrestato nelle Ardenne come pegno per una rissa successa fra gli abitanti ed i Bavaresi. La Commissione per la riorganizzazione dell'esercito approvò ieri il servizio militare di cinque anni.

ULTIMI DISPACCI

Roma 29. (*Senato*). Approvansi i bilanci del 1872 delle finanze e dell'interno.

Alla discussione di quello del ministero dei lavori pubblici, *Menabrea* richiama l'attenzione dei ministri dei lavori pubblici e della guerra sulle ferrovie, come punti di difesa dello Stato.

Devincenzi e *Ricotti* dicono avere già rivolta la loro attenzione a questa questione.

Approvansi il bilancio dei lavori pubblici, l'esercizio provvisorio a tutto febbrajo e il progetto di riammissione di *Sirtori*.

(*) Questo dispaccio l'abbiamo pubblicato già jeri, togliendolo dall'*Osservatore Triestino* che ne recava il contenuto in modo anche più ampio e completo. Lo stampiamo peraltro anche oggi a onore e gloria della *Agenzia Stefani*, il cui servizio è divenuto fenomenale per la sua sollecitudine!

Le leggi votate sono approvate a scrutinio segreto a grande maggioranza.

Roma, 29. Il Re è arrivato.

La Conferenza telegrafica scelse a sede della sua riunione del 1875 la città di Pietroburgo.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine – R. Istituto Tecnico

29 Dicembre 1871	ORE		
	9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare m. m.	751.4	751.5	753.2
Umidità relativa . .	73	61	71
Stato del Cielo . .	quasi cop	ser. cop.	quasi ser
Acqua cadente . . .			
Vento { direzione . .	—	—	—
Vento { forza . . .	—	—	—
Termometro centigrado	—0.8	+3.0	+0.2

Temperatura { massima +3.8 / minima —2.4

Temperatura minima all'aperto —7.0

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 29. Francese 55.95; Italiano 69.65, Ferrovie Lombardo-Veneto 466.—; Obbligazioni Lombarde-Venete 255.—; Ferrovie Romane 136.—, Obbligazioni Romane 182.50; Obbligazioni Ferrovie, V tt. Em. 1863 196.50; Meridionali 200.50, Cambi Italia 6 3|4, Mobiliare —.—, Obbligazioni tabacchi 485. , Azioni tabacchi 705.—; Prestito 90.30; Londra a vista 25.62; Aggio oro per mille 9.—.

Berlino, 29. Austr. 223.1|4; lomb. 120.1|2; viglietti di credito 187.1|4, viglietti —.—, —.— viglietti 1864 —.— azioni —.—; cambio Vienna —.— rendita italiana 66.1|4, banca austriaca —.— tabacchi —.— Raab Graz —.— Chiusa migliore.

Londra 28. Inglese 92.1|2, lombarde —.— italiano 67.1|2; turco 49.3|4, spagnuolo 33.1|2 tabacchi —.—, cambio su Vienna —.—.

N. York 28. Oro 108 7|8.

FIRENZE, 29 dicembre

Rendita	74.68.1|4	Azioni tabacchi	745 —
» fino cont.	—.—	Banca Naz. it. (nominale)	39.00
Oro	21.39.—	Azioni ferrov. merid.	455.50
Londra	27.17.—	Obbligaz. » »	214.—
Parigi	106.90 —	Buoni	515.—
Prestito nazionale	85.55 —	Obbligazioni eccl.	85.40. —
» ex coupon	—.—	Banca Toscana	1804.—
Obbligazioni tabacchi	514. —		

VENEZIA, 29 dicembre

Effetti pubblici ed industriali.

CAMBI	da	a
Rendita 5 0/0 god. 1 luglio	73.90.—	74.—.—
Prestito nazionale 1866 cont. g. 1 apr.	85.50.—	85 40.—
» » fin corr. »	—.—.—	—.—.—
Azioni Stabil. mercant. di L. 900	—.—.—	—.—.—
» Comp. di comm. di L. 1000	—.—.—	—.—.—
VALUTE	da	a
Pezzi da 20 franchi	21.43.—	21.46.—
Banconote austriache	—.—.—	—.—.—
Venezia e piazza d'Italia.	da	a
della Banca nazionale.	5—0|0	—.—.—
dello Stabilimento mercantile	4 3|4 0|0	—.—.—

TRIESTE, 29 dicembre

Zecchini Imperiali	fior.	5.45 1|2	5.47 —
Corone	»	—	—
Da 20 franchi	»	9.28.1|2	9.29.1|2
Sovrane inglesi	»	11.70 —	11.72 —
Lire Turche	»	—	—
Talleri imperiali M. T.	»	—	—
Argento per cento	»	115.25	115.50
Colonati di Spagna	»	—	—
Talleri 120 grana	»	—	—
Da 5 franchi d'argento	»	—	—

VIENNA, dal 28 dic al 29 dic.

Metalliche 5 per cento	fior	61.—	60.70
Prestito Nazionale	»	71.70	71.55
» 1860	»	103.30	103.25
Azioni della Banca Nazionale	»	810.—	812.—
» del credito a fior. 200 austr.	»	327.60	327.50
Londra per 10 lire sterline	»	116.25	116.—
Argento	»	115.75	115.70
Zecchini imperiali	»	5.47	5.44 —
Da 20 franchi	»	9.29.5|10	9.28. —

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE

praticati in questa piazza 30 dicembre

Frumento	(ettolitro)		it. L.	23.69	ad it. L.	24 92
Granoturco	»		»	15.97	»	17.71
» foresto	»		»	—.—	»	—.—
Segala	»		»	15.50	»	15.62
Avena in Città	»	rasato	»	8.70	»	8 85
Spelta	»		»	—.—	»	28.90
Orzo pilato	»		»	—.—	»	28.75
» da pilare	»		»	—.—	»	15.30
Saraceno	»		»	—.—	»	—.—
Sorgorosso	»		»	—.—	»	9.55
Miglio	»		»	—.—	»	12.40
Mistura nuova	»		»	—.—	»	—.—
Lupini	»		»	—.—	»	7.70
Lenti il chilogr. 100			»	—.—	»	35.—
Fagiuoli comuni	»		»	23.—	»	23.64
» carnielli e schiavi			»	28.60	»	29.16
Fava			»	—.—	»	28.75
Castagne in Città		rasato	»	14.—	»	14.30

P. VALUSSI *Direttore responsabile*
C. GIUSSANI *Comproprietario*

Vedi in quarta pagina

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

Provincia di Udine *Distretto di Moggio*

LA GIUNTA MUNICIPALE DI RESIUTTA 3

MANIFESTO

La Giunta Municipale di Resiutta all' oggetto di aderire ai desiderii più volte esternati da diversi Comunisti circa al pagamento di varii crediti per requisizioni militari e mezzi di trasporto somministrati nel 1866 all' armata austriaca, ha deciso quanto segue:

1. Tutti coloro che vantano crediti verso il Comune od il Governo per somministrazione fatte alle truppe austriache, dietro requisitoria della preesistita Deputazione Comunale, nella occupazione del 1866, produrranno entro 15 (quindici) giorni a questo ufficio la loro domanda di pagamento, scritta in carta da bolle di cent. 60, e corredata di tutti quei documenti che valgono a giustificare il loro credito.

2. In questa categoria non vengono compresi i crediti per danni, per furti e per prestazioni personali fatte alle truppe suddette.

3. Si comprenderà però il quoto di credito spettante all'Amministrazione militare per la fornitura di mezzi di trasporto ed alloggi, e di cui due terzi furono già pagati dal fondo territoriale.

4. Una Commissione eletta all' uopo avrà l' incarico di esaminare le singole istanze prodotte; di giudicare sulla loro attendibilità e di respingere quelle riconosciute ingiuste, od anche solo irregolari.

5. Gli eventuali creditori verranno in seguito invitati a fare una transazione sul proprio credito a favore del Comune, e verrà loro all' istante pagata la somma convenuta.

6. Trascorso il termine di 15 (quindici) giorni non verrà più accettata alcuna domanda, ed il Comune diventerà cessionario di tutti i crediti dei privati, tanto di quelli risultanti dalle fatte transazione, come di quelli che entro quel termine non fossero stati notificati.

Il presente si affigga all' albo Municipale per 15 giorni consecutivi, sieno di pubblicare per due volte dal Rev. Parroco, *intersolennia*, e s' inserisca per tre volte consecutive nel *Giornale di Udine*, affinchè nessuno possa allegare ignoranza.

Dato in Resiutta li 16 dicembre 1871.

Il Sindaco
G. MORANDINI

Gli Assessori
Beltrame Pietro
Antonio Surta

Il Segretario
A. Cattarossi.

N. 573 3

Distretto di Moggio

COMUNE DI RACCOLANA E DI CHIUSA FORTE

Avviso d'Asta

Pel miglioramento del ventesimo

In conformità dell' avviso n. 573 in data 10 novembre 1871 pubblicato in tutti i Comuni del Distretto e nel *Giornale di Udine* sotto li n. 279, 280 e 281 nel giorno 18 dicembre corrente fu tenuta pubblica asta per deliberare al miglior offerente la vendita di n. 3417 piante abete per l'importo di l. 14522.25.

Avendo il sig. Antonio D.r Jurizza di Udine offerte l. 15300 venne a lui deliberata l' asta, salvo d'esperimentare l' esito dei fatali pel miglioramento del ventesimo sulla fatta offerta.

Si rendono perciò avvertiti gli aspiranti che da oggi fino alle ore 12 (dodici) meridiane del giorno 2 gennaio 1872 si accettano offerte non minori del ventesimo cautate col deposito di l. 1453 e nel caso affermativo sarà con nuovo avviso indicato il giorno di riapertura dell' asta.

Dall' Ufficio Municipale di Raccolana li 21 dicembre 1871.

Il Sindaco di Chiusa forte
Luigi Pecamosca

Il Sindaco di Raccolana
Della Mea Gio Pietro

ATTI GIUDIZIARII

Atto di Notificazione e Citazione per EDITTO 1

Dal sottoscritto Usciere addetto alla R. Pretura del Mandamento di Cividale viene notificato a Suppancigh Francesco q.m Pietro domiciliato in Memiecco sotto l' I. R. Giudizio Distrettuale di Cormons Impero austro-ungarico, che il Reverendo prete Giacomo Grinovero q.m Gio. Batt. Vicario Curato domiciliato in Prestento, ha riassunto avanti la R. Pretura del Mandamento di Cividale quale Giudizio competente, in suo confronto e delli Pietro Boniamo Marinigh di Stefano domiciliato in Pojanis, Cristiano Leonardo e Pietro Giuseppe Suppancigh q.m Adamo, ed Anna Venturini vedova Suppancigh domiciliati in Azzida; la lite mossa colla petizione 26 dicembre 1869 n. 17293 per pagamento di l. 1044 con interessi relativi e spese, e viene quindi citato a comparire avanti la R. Pretura del Mandamento suddetto all' udienza del giorno 26 (ventisei) febbraio 1872 ore 9 ant.

Guerra Giuseppe Usciere.

BANDO

Il Cancelliere della Pretura di Cividale.

Visto l' art. 955 Codice Civile;

Rende di pubblica ragione ai conseguenti effetti di legge;

Che l' eredità abbandonata da Bledigh Valentino q.m Antonio defunto nel 15 novembre p. p. in Scuzza d' Altana fu accettata addì 11 corrente dalla vedova Bledigh Marianna di Giuseppe pure di detta località nell' interesse proprio e dei minorenni comuni figli Rosa, Antonio e Marianna, in base al testamento di esso Bledigh Valentino ricevuto addì 14 novembre p. p. dal Notajo di S. Pietro al Natisone Cucovaz D.r Luigi.

Cividale, 21 dicembre 1871.

Il Cancelliere
FAGNANI